



PierLuigi Albini

**207. Recensioni di saggi**  
**L'infinita scienza di Leopardi**



**Giuseppe Mussardo e Gaspare Polizzi**

**[L'infinita scienza di Leopardi](#)**

Scienza express edizioni  
2019  
pp. 288

Secondo me (e finalmente) uno dei libri fondamentali sulla formazione scientifica di Giacomo Leopardi, tradizionalmente ignorata dalla critica umanistica che si è cimentata per due secoli sulla comprensione della sua opera essenzialmente da punto di vista strettamente letterario e, in particolare, poetico. Tanto che anche nel recente e bel film di Martone *Il giovane favoloso* manca qualsiasi accenno al rapporto tra Leopardi e la scienza, quando invece la sua formazione scientifica giovanile (e poi anche il permanente interesse da adulto) è non solo documentata, ma emerge continuamente nei suoi scritti letterari come lo *Zibaldone* o le *Operette morali*, ma anche nella stessa poesia. E forse occorre ricordare – come viene fatto nel testo – che il giovane Leopardi scrisse a quindici anni una poderosa *Storia dell'astronomia*, così ampia e completa da indurre Margherita Hack a pubblicarla integralmente e ad aggiungere semplicemente i progressi che, da Leopardi in poi, l'astronomia aveva registrato, in un testo intitolato [Storia dell'astronomia dalle origini ai giorni nostri](#). L'astrofisico Gianluca Ranzini ha commentato che quello di Leopardi sull'astronomia è “uno dei dieci testi più importanti sull'argomento che siano mai stati scritti nell'Ottocento”.

Ma nel libro di Mussardo e Polizzi non si parla solo delle competenze di Leopardi nel campo dell'astronomia, perché il giovane si interessò, tra l'altro, anche di chimica, di idrodinamica e di elettrologia e si cimentò con la sperimentazione, utilizzando il piccolo ma ben attrezzato laboratorio del padre. Uno dei pregi di questo libro, peraltro, è di collegare sistematicamente le opere letterarie e le prose al contesto scientifico dell'epoca, mostrando così quanto Leopardi fosse al corrente della scienza del suo tempo. In questo modo il testo funziona anche, nei box disseminati nelle pagine, come una ridotta storia della scienza. Ma non mancano anche i collegamenti filosofici, tanto più importanti oggi che il Leopardi filosofo comincia ad essere apprezzato anche in ambito internazionale e segnatamente anglosassone. È di circa solo sette anni fa la traduzione integrale in inglese dello *Zibaldone*, con apparati critici e filologici, e la sua presentazione a New York, avendo una vasta risonanza di stampa. Secondo il *Financial Times*, per esempio, Leopardi è “uno dei pensatori più radicali del diciannovesimo secolo”.

Nella scuola dei miei tempi, della solida cultura scientifica di Leopardi non si parlava affatto; l'ho scoperta in seguito. Forse sembrava disdicevole per un poeta o forse semplicemente i docenti dell'epoca erano completamente a digiuno di scienza, ancora influenzati dalle concezioni iperumanistiche di Gentile e dalla convinzione di Croce che la scienza non fosse cultura, e tanto meno la tecnica. Ora sembra che vada un po' meglio nei testi scolastici, e debbo dire che, consultandone uno, adottato in un liceo scientifico, ho visto che lì si dedica un'intera sezione al tema della cultura scientifica leopardiana e ci sono riflessioni sulla sua filosofia che suscitano però... ne riparlo più avanti.

Sono noti il materialismo di Leopardi ("la materia può pensare, la materia pensa e sente", *Zibaldone*), la sua ammirazione per Galileo e per il metodo scientifico, l'idea dell'esistenza di una pluralità di universi, la sua adesione ad una filosofia naturalistica ed empiristica, eredità di una delle scuole filosofiche della Grecia antica (Stratone di Lampsaco), tra cui la convinzione di una comunanza fra umani e animali.<sup>1</sup> Da qui Leopardi derivò le sue feroci critiche all'antropocentrismo imperante (l'uomo al centro dell'Universo) e la denuncia della frattura creatasi tra la Natura e l'uomo.

Centrale nel suo pensiero, come si sa, è l'idea di una indifferenza della Natura nei confronti dei casi umani, singoli e collettivi: in ciò, l'espressione più efficace e persino sarcastica è contenuta nel [\*Dialogo di un folletto e di uno gnomo\*](#) delle *Operette morali*. Invece, il [\*Dialogo della Natura e un Islandese\*](#) viene di solito citato per segnalare il passaggio di Leopardi da una concezione di indifferenza della Natura a un'accusa di 'madre crudele'. Tuttavia, anche qui la Natura non è tanto matrigna, quanto, come sempre, indifferente ed è l'uomo Leopardi/Islandese a lamentarsi di lei perché si scopre incapace di controllare gli eventi naturali: si tratta di un meccanismo di transfert negativo, di carattere letterario, che non significa affatto un rovesciamento delle convinzioni filosofiche e scientifiche di Leopardi. Insomma, non c'è qui una vera contraddizione, al contrario di quanto sostenuto da diversi critici, anche accademici; determinismo fisico e *pathos* del biologico, che può disperarsi e/o prendere la strada del canto e persino dell'invettiva, possono convivere nella stessa persona, specialmente in una dotata della complessità e articolazione di pensiero come in Leopardi. Poi, occorre non dimenticare che Leopardi non era un illuminista.

Immagino, invece, che Leopardi avrebbe aderito con entusiasmo alla svolta evolucionistica avvenuta poco più di venti anni dalla sua morte, perché avrebbe consolidato le sue convinzioni; come se lui, in assenza di una tale teoria, si fosse dovuto attestare sull'idea della indifferenza della Natura - senza una possibilità di evoluzione del suo pensiero naturalistico - pensiero che, nell'ultima parte della sua vita, ha registrato una più accentuata scissione tra razionalità e emozione, mantenendo però una compresenza tra l'impianto materialista della sua filosofia e l'idea poetica e personalizzata di una 'Natura matrigna' - il transfert, appunto. Un tema che è in genere trattato in modo troppo scolastico.

D'altra parte, questa binarietà dell'atteggiamento leopardiano, per esempio, c'è anche tra un'idea matematica come quella dell'infinito (le matematiche infinitesimali di Newton e Leibniz, a lui non ignote) e l'indefinito - si veda la notissima poesia -, dove la convinzione scientifica del poeta non gli impedisce il confronto con il vago ma stupendo fluttuare delle sensazioni, come ci ricordano gli autori di questo libro riprendendo una illuminante riflessione di Italo Calvino. Il quale Calvino, non a caso, parlava di una ricca tradizione umanistica italiana "amica della scienza", a cominciare dal Rinascimento e da Leonardo da Vinci, da Galileo Galilei e passando per Giacomo Leopardi, Primo Levi e molti del Gruppo '63, nonostante le incomprensioni e l'analfabetismo scientifico di tanta parte dei letterati italiani.

4 gennaio 2021  
Codice ISSN 2420-8442

---

<sup>1</sup> "Venuti meno i pianeti, la terra, il sole e le stelle, ma non la materia loro, si formeranno di questa nuove creature, distinte in nuovi generi e nuove specie, nasceranno per le forze eterne della materia nuovi ordini delle cose ed un nuovo mondo"; G. Leopardi, [\*Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco\*](#), in *Operette morali*